



Il Vescovo di Pozzuoli

Ai membri della Consulta
per l'apostolato dei Laici

Sorelle e fratelli carissimi,

in questi giorni, in cui tutti siamo "costretti" da un virus micidiale a stare a casa, ho più tempo per pregare per voi. Sto riscoprendo l'importanza della preghiera di intercessione.

Negli Atti degli Apostoli leggiamo che i Dodici, in un tempo di difficoltà nel vivere l'amore concreto nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, scelgono tra i discepoli Sette di loro per il "servizio delle mense", dicendo: «Non sta bene che noi trascuriamo la parola di Dio per servire alle mense. Cercate piuttosto in mezzo a voi, o fratelli, sette uomini di buona fama, pieni di spirito e di sapienza, che noi preporremo a questo servizio. Così che noi ci dedicheremo primariamente alla preghiera e al ministero della parola» (At 6,1-4).

Quando sono stato ordinato vescovo mi è stato chiesto: "Vuoi pregare, senza mai stancarti, Dio onnipotente per il suo Popolo santo?". Chiedendo l'aiuto di Dio, ho risposto: "Lo voglio".

È parte integrante della missione del Vescovo pregare per tutta l'umanità, per tutta la Chiesa e, in particolare, per la Chiesa locale che gli è stata affidata. In questi giorni sono chiamato a vivere più intensamente questo aspetto della missione episcopale, unendomi a Gesù, l'Intercessore per eccellenza, per chiedere al Padre che questo virus devastante sia sconfitto e che i credenti non smettano di credere all'amore del Padre.

Anche se prego da solo, sono convinto che, per il mistero del "Corpo mistico di Cristo" che è la Chiesa, sono unito ad ognuno di voi.

So che alcuni di voi attraverso i social network pregate insieme, vi tenete uniti, anche se a distanza!

Vi invito a intensificare la preghiera personale e la preghiera in famiglia.

La preghiera personale, un dialogo a tu per tu con il Padre celeste, ce l'ha ricordato il vangelo all'inizio della quaresima, il mercoledì delle Ceneri: «Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera e, serratone l'uscio, prega il Padre tuo nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (Mt 6,6).

In questi giorni abbiamo più tempo per l'ascolto, la lettura e la meditazione della Parola di Dio e per leggere un bel testo di spiritualità. Non possiamo frequentare il "tempio" di mura, riscopriamo il tempio di Dio che siamo noi: «Non sapete che siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi?» (1Cor 3,16). Il Signore vuole dimorare dentro di noi e ci ha chiesto di aprirgli la porta, ascoltando la Sua parola e vivendola:

«Ecco: io sto alla porta e busso. Se uno, udendo la mia voce, mi aprirà la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

In questo tempo "sospeso e rallentato", tempo di "chiusura domiciliare", settimane in cui "l'agenda di casa segna solo cancellazioni", stando più insieme in casa, possiamo riscoprire la preghiera in famiglia.

La famiglia è "piccola Chiesa", "Chiesa domestica".

Non possiamo partecipare all'Eucarestia; ma il Signore è con noi.

Certamente l'Eucarestia è il luogo per eccellenza della presenza del Signore. Il forzato "digiuno eucaristico" ci fa soffrire; speriamo che quando potremo parteciparvi, superiamo l'assuefazione abitudinaria. Un detto recita: *assueta vilescunt!* Qualcuno ha detto che c'è "un troppo di eucarestia nella vita della Chiesa", c'è "un eccesso di rappresentazione sacramentale" (Ghislain Lafont).

La definizione dell'Eucarestia come "presenza reale" ha lasciato un po' nell'ombra le altre modalità di presenza del Signore, come se altre modalità di presenza del Signore fossero meno "reali" o addirittura solo simboliche. Il Concilio Vaticano II, come ho scritto nella Lettera rivolta a tutti, ha rimesso di nuovo in rilievo le molteplici presenze di Cristo, oltre l'Eucarestia (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7).

Paolo VI scriveva che l'Eucarestia «si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia».

«Tutti ben sappiamo che vari sono i modi secondo i quali Cristo è presente alla sua Chiesa. (...) Cristo è presente alla sua Chiesa che prega, essendo egli colui che "prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi: prega per noi come nostro Sacerdote; prega in noi come nostro Capo; è pregato da noi come nostro Dio"; è lui stesso che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono in mezzo a loro". Egli è presente alla sua Chiesa che esercita le opere di misericordia non solo perché quando facciamo un po' di bene a uno dei suoi più umili fratelli lo facciamo a Cristo stesso, ma anche perché è Cristo stesso che fa queste opere per mezzo della Chiesa, soccorrendo sempre con divina carità gli uomini. È presente nella Chiesa pellegrina anelante al porto della vita eterna, giacché abita nei nostri cuori mediante la fede, e in essi diffonde la carità con l'azione dello Spirito Santo, da lui donatoci. (...)

Queste varie presenze riempiono l'animo di stupore e offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa» (*Mysterium fidei*, 36-40).

Il Signore è presente in modo speciale nell'Eucarestia. È anche presente in modo "reale" negli altri sacramenti, nei suoi ministri, nella sua Parola, dentro di noi, in mezzo a noi riuniti nel suo nome, nei "più piccoli" dei fratelli.

«Quando ci si unisce con uno o più fratelli nel nome di Gesù, – scriveva nel 1964 Iginò Giordani, scrittore, politico, sposato con tre figli e soprattutto cristiano fervente – allora Gesù scatta misticamente in mezzo a noi, così come scende realmente alle parole del sacerdote consacrante. Allora l'incontro col fratello diviene una sorta di Messa mistica. Io, il fratello, Gesù: in questa triade circola l'amore stesso della Trinità, poiché in chi ama egli discende e dimora col Padre e con lo Spirito Santo».

La famiglia – "dove due o tre o più" – può essere un luogo della presenza del Signore. Se il marito e la moglie, i genitori e i figli, i fratelli e le sorelle, tutti i membri della famiglia sono uniti nel nome del Signore, Egli è lì con loro. Allora anche la loro preghiera ha una forza straordinaria, come ci dice Gesù: «... io vi dico che, se due di voi sulla terra saranno d'accordo su qualche cosa da chiedere, qualunque cosa essa sia, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Infatti, dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).

In questi tempi duri nelle vostre famiglie si rivolga con fede e uniti nel nome di Gesù la preghiera per tutti i morti a causa di questo virus devastante, per tutti gli ammalati, soprattutto per gli anziani e gli immunodepressi, che sono quelli in cui il virus trova meno resistenze, per quelli che ci permettono di vivere in casa e che sono in prima fila per combattere questo male subdolo, in particolare per tutti gli operatori sanitari, medici, infermieri, volontari. Chiediamo il dono della sapienza per tutte le autorità civili e i doni della scienza e dell'intelletto per tutti quelli per tutti i ricercatori di un rimedio a questo male, che non conosce frontiere di nazioni, di lingue e di colori della pelle!

Insieme alla preghiera non smettiamo di amare. Riscopriamo il cuore del cristianesimo: ciò che conta è amare! Ciò che resta è amare! Ciò che ci fa rimanere uniti tra noi è l'amore: non un

amore qualsiasi, «l'amore di Dio ... riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono» (Rm 5,5).

Questo amore non permette ripiegamenti, non ci rende cupi e lamentosi, ci spinge – come scriveva Giovanni Paolo II nell'Esortazione Novo millennio ineunte – con la forza della speranza a vivere in quest'ora «una nuova “fantasia della carità”, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione» (n. 50).

Pur essendo costretti a rimanere in casa, utilizzando i social network, stiamo in contatto con quelli che sono più soli. Riscopriamo i nostri vicini di casa e, nel rispetto delle regole che ci sono state date, poniamo gesti concreti di attenzione e di condivisione. Sosteniamo i volontari, soprattutto giovani, che in questo tempo, in cui predomina la paura, hanno il coraggio, senza correre rischi inutili, di non far marcire cibo e vestiti ai senza fissa dimora. Anche lì è presente Gesù!

Vi raccomando di prendervi cura dei vostri genitori, dei vostri nonni e nonne, dei vostri parenti in difficoltà. Anche in loro è presente Gesù!

Sorelle e fratelli carissimi,

al di là delle parole che vi ho rivolto, leggete soprattutto la mia vicinanza ad ognuno di voi e alle vostre associazioni e movimenti in questo tempo di “quaresima esistenziale” in attesa della Pasqua.

Oltre alla vicinanza nella preghiera, vorrei dirvi anche il mio affetto fraterno e paterno.

Anche io come voi sento la precarietà, la fragilità del mio cammino terreno; anche io, per l'età e per altre patologie, sono a rischio. Cerco di attuare quello che gli esperti ci comandano; ma è il fidarmi e l'affidarmi al Signore, che mi dona pace.

Mai come in questi giorni sento la preziosità della vita, che mi è donata. Chiedo al Signore aiuti me e voi a viverla in pienezza nel presente, ricordandoci che come un punto dopo un punto fa la retta così un attimo dopo un attimo fa la vita. Facciamo nostra la preghiera di S. Teresa di Lisieux: “Mio Dio, per amarti non ho altro che l'oggi!”.

Maria, salute degli infermi, consolatrice degli afflitti, aiuto dei cristiani e i nostri santi patroni martiri, san Procolo e san Gennaro, ci ottengano dal Signore la salute del corpo e dell'anima.

Pozzuoli, 21 marzo 2020

✠ Gennaro, vescovo